



# Naturopa

*Naturopa*, rivista illustrata del Centre Naturopa del Consiglio d'Europa.

Direttore responsabile: Hayo H. Hoekstra.

Ogni informazione su *Naturopa* e sul Centre Naturopa può essere richiesta al Centro o alle agenzie nazionali:

- Centre Naturopa, Conseil de l'Europe, BP 431 R6 F-67006 Strasbourg Cedex

- Dr.ssa E. Mammoni, Ministero dell'Agricoltura, Ufficio Relazioni Internazionali, via XX settembre, 18 - 00187 Roma.

Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 71, 1993

Ed. Centro europeo per la conservazione della natura

Consiglio d'Europa, Strasbourg..

## LE RISERVE BIOGENETICHE

Marie-Aude l'Hyver-Yésou\*

Si assiste attualmente in Europa ad un ritmo preoccupante di scomparsa e di degrado degli ambienti naturali, in particolare nelle zone umide. Il paesaggio europeo diventa banale, soprattutto a causa dell'estensione delle zone urbanizzate e dell'agricoltura intensiva. Ne risulta una situazione pericolosa per il mantenimento degli equilibri naturali del nostro pianeta, nonché una perdita di valori culturali ed estetici e il degrado di un prezioso patrimonio.

Uno dei mezzi che permettono di arginare questa pericolosa tendenza consiste nella creazione di zone protette. Così, il Consiglio d'Europa ha costituito due reti di zone protette: il Diploma europeo (nel 1965) e la Rete europea di riserve biogenetiche (nel 1976).

La rete europea di riserve biogenetiche costituisce un programma di conservazione di esempi rappresentativi di diversi tipi di ambienti naturali per proteggere il patrimonio floristico e faunistico dell'Europa. Gli Stati membri si impegnano con quest'azione a cooperare per identificare e proteggere gli ambienti naturali significativi per la conservazione della natura in Europa. La Rete offre agli Stati membri un quadro per la cooperazione e il coordinamento

internazionale delle politiche di creazione di spazi protetti per fare in modo che si completino e si rafforzino mutualmente al fine di garantire la salvaguardia della diversità biologica dell'Europa.

La Rete rappresenta uno dei mezzi-chiave dell'applicazione diretta dell'art. 4 della Convenzione di Berna del Consiglio d'Europa. Questa Convenzione, relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, è una fra le principali convenzioni per la protezione della natura del continente europeo. L'art. 4 afferma l'obbligo di proteggere gli habitat delle specie selvatiche della flora e della fauna, in particolare di quelle elencate negli allegati I e II, che devono essere strettamente protette.

La Risoluzione 76/17 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa definisce gli obiettivi della Rete. Ogni riserva biogenetica deve:

- contribuire al mantenimento dell'equilibrio biologico e alla conservazione di campioni rappresentativi del nostro patrimonio naturale europeo;
- offrire un campo di ricerca, un vero e proprio laboratorio vivo, per osservare il funzionamento e l'evoluzione degli ecosistemi naturali. Queste conoscenze scientifiche permetteranno poi di sensibilizzare e di formare il pubblico ai problemi ambientali.

\* Amministratrice del Consiglio d'Europa

### Conservare gli habitat

Una riserva biogenetica deve mirare a conservare habitat o ecosistemi terrestri, acquatici o marini. Solitamente questi ambienti sono *naturali*, a volte sono *semi-naturali*: essi possono essere stati abbandonati da tempo dall'uomo o costituire ambienti biologicamente ricchi, anche se creati o sfruttati dall'uomo. In certi casi, interventi umani leggeri possono perfino essere necessari per garantire la conservazione dell'ambiente nello stato originale. Per esempio nelle zone umide, a volte la vegetazione deve essere periodicamente falciata per evitare, in particolare, che il terreno diventi progressivamente troppo asciutto.

Non esistono limiti per la *superficie* delle riserve biogenetiche. Esse possono essere, per esempio, piccole parcelle di prato secco dove sopravvive una pianta rara o vaste zone di macchia, di torbiere o di tundra. La superficie della riserva deve quindi essere commisurata agli obiettivi di conservazione fissati per uno o vari ecosistemi e/o per una o più specie particolari. A volte, la costituzione di una zona di protezione può essere necessaria per riserve di dimensione ridotta.

La selezione delle riserve biogenetiche si basa essenzialmente su due criteri:

- il loro interesse per la conservazione della natura;
- l'efficacia del loro statuto di protezione.

L'*interesse* di una riserva biogenetica per la conservazione della natura viene valutato in funzione di quattro criteri: *tipica, unica, rara, minacciata*. Questi criteri possono essere applicati sia agli habitat, sia alle specie ospitate nelle riserve.

Lo *statuto di protezione* deve essere sufficiente per garantire a lungo termine la conservazione o la gestione dei siti in funzione degli obiettivi fissati. Ogni paese possiede la propria terminologia per le zone protette, ma la Risoluzione 73/30 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa fornisce parametri di riferimento e di valutazione del grado di protezione necessario. Ogni riserva, tuttavia, deve godere di uno statuto di protezione compatibile con gli obiettivi di conservazione della zona.

### Due approcci complementari

La selezione delle riserve si basa su due approcci complementari. L'*approccio-quadro* cerca di definire una politica europea comune in funzione delle priorità di azioni decise dal comitato intergovernativo competente. Così, viene considerata prioritaria, per esempio, la conservazione delle lande di erica, dei prati secchi, delle pianure alluvionali, delle torbiere e delle dune, ecc. Questo approccio-quadro viene aggiornato regolarmente.

Conformemente all'approccio-quadro, il Consiglio d'Europa incarica esperti di realizzare inventari europei dei siti esistenti nei vari paesi membri e che corrispondono

alle priorità di conservazione definite. Questi inventari si basano in gran parte sugli inventari nazionali e internazionali esistenti; tuttavia la selezione è effettuata secondo i severi criteri della Rete. Le liste dei siti così ottenute permettono di avanzare proposte ai diversi Stati membri. I siti che godono già di uno statuto di protezione sufficiente vengono direttamente integrati nella Rete con una semplice candidatura effettuata dallo Stato membro. Se i siti non sono ancora protetti, gli inventari permettono di rendere consapevoli i governi dell'interesse europeo di tali siti. Essi saranno integrati nella Rete solo dopo aver ottenuto uno statuto di protezione adeguato.

L'*approccio fuori quadro* permette ai governi degli Stati membri di proporre di integrare nella Rete ogni sito che gode di uno statuto di protezione adeguato. Il sito deve essere di particolare interesse per la conservazione della natura e deve soddisfare i criteri delle riserve biogenetiche, anche se non necessariamente deve appartenere ad uno dei biotopi o di habitat di specie riconosciuti prioritari dall'approccio-quadro.

I governi propongono le candidature al Consiglio d'Europa sotto forma di *schede dettagliate*, sul modello definito nella Risoluzione 79/9. Una carta di localizzazione del sito completa ogni richiesta per poter giudicare dell'integrazione della riserva nel paesaggio.

Il Comitato intergovernativo competente, dopo esame approfondito delle candidature, decide, nella sua riunione annuale, l'integrazione della riserva, o respinge o chiede l'aggiornamento della pratica. L'integrazione, solitamente, è definitiva. Tuttavia gli Stati, oltre ad aggiornare ogni cinque anni le informazioni previste dalla scheda, si impegnano a comunicare ogni modifica del sito che rischi di danneggiarne il valore biologico.

Attualmente la Rete comprende 286 riserve distribuite in 17 paesi membri del Consiglio d'Europa, che rappresentano oltre 3,3 milioni di ettari. Ogni anno nuove candidature vengono proposte dagli Stati europei; ciò consente alla Rete di continuare la sua azione di promozione della protezione del patrimonio naturale europeo.



Articolo tratto da *NATUROPA*, n° 71, 1993  
Ed. Centro europeo per la conservazione della natura  
Consiglio d'Europa, Strasbourg.

## UNA NUOVA CONVENZIONE RESPONSABILITA' CIVILE PER I DANNI ALL'AMBIENTE

Erik Harremoës\*

La protezione dell'ambiente costituisce uno degli obiettivi principali di questo fine secolo. Non esiste sviluppo durevole se non si prende in considerazione questo dato fondamentale.

Il Consiglio d'Europa ha concluso l'elaborazione di un'importante Convenzione sulla responsabilità civile dei danni risultanti da attività pericolose per l'ambiente.

In questo quadro, dirigenti, industriali, associazioni per la protezione dell'ambiente o semplici cittadini, svolgono un ruolo fondamentale presso i poteri pubblici.

La Convenzione stabilisce il giusto equilibrio fra le esigenze di protezione dell'ambiente e quelle dell'industria.

### Meccanismo giuridico della responsabilità civile obbiettiva

Nel diritto tradizionale, una persona è responsabile di un danno solo se ha commesso un errore. Un danno fortuito non viene considerato imputabile. In materia di ambiente, i rischi che comportano certe attività professionali sono così importanti che il criterio tradizionale della colpa è insufficiente.

La Convenzione applica allora, per numerose attività pericolose, il criterio della responsabilità obbiettiva. In questo modo, un industriale sarà considerato civilmente responsabile del danno risultante dall'attività che gestisce, anche se ha rispettato la legge e se non ha commesso errori. In quanto imprenditore, deve assumere i rischi del suo mestiere e non farli gravare sugli altri o sulla collettività.

### Le attività pericolose

Questo criterio della responsabilità obbiettiva viene applicato dalla Convenzione a varie attività ritenute pericolose per l'ambiente e, in particolare, per le attività:

- che producono o usano sostanze pericolose, per esempio tossiche. E' stata elaborata una lista, seppure non

- esaustiva, di alcune centinaia di sostanze pericolose;
- che necessitano di organismi geneticamente modificati (OGM), cioè per i quali il materiale genetico è stato modificato artificialmente;
- di discarica e di smaltimento di rifiuti.

### Chi è responsabile?

La Convenzione ritiene responsabili i gestori dell'attività pericolosa, siano essi singoli individui o autorità pubbliche. Il comune che gestisce una discarica, l'industriale che produce fertilizzanti, l'agricoltore che li usa o il laboratorio che usa OGM saranno responsabili dei danni causati dalla loro attività. Quando vengono implicate diverse imprese, tutti i dirigenti coinvolti saranno solidalmente responsabili.

### Responsabili di che cosa?

Il dirigente è responsabile dei danni risultanti da un incidente, ad esempio un'esplosione che libera sostanze tossiche come nell'incidente di Bhopal in India o di Seveso in Italia.

Il dirigente risponde anche dell'inquinamento graduale. In effetti, le sostanze nocive abbandonate in una discarica possono infiltrarsi nel suolo e contaminare le acque sotterranee e le reti acquedottistiche. Le conseguenze a lungo termine dell'inquinamento graduale possono rivelarsi molto gravi.

### Quali sono i danni presi in considerazione?

La Convenzione copre i seguenti danni:

- alle persone;
- ai beni;
- quelli risultanti dall'alterazione dell'ambiente;
- le perdite economiche derivanti dall'alterazione dell'ambiente (per esempio le perdite economiche dell'industria turistica derivanti dall'inquinamento di una spiaggia).

La Convenzione prevede, in particolare, l'obbligo per l'imprenditore di prendere ogni misura ragionevole mirante a restaurare l'ambiente danneggiato (depurazione di un corso d'acqua, reintroduzione della fauna scomparsa).

\* Direttore degli Affari Giuridici, Consiglio d'Europa

### Garanzia finanziaria

Per certe attività particolarmente pericolose, gli Stati sono invitati a costringere gli imprenditori a contrarre un'assicurazione obbligatoria, individuale o collettiva, per garantire la loro responsabilità. Sicuramente, la Convenzione favorirà lo sviluppo del mercato europeo dell'assicurazione-inquinamento.

### Cosa può fare la vittima?

Per ottenere il risarcimento di un danno, la vittima deve dimostrare:

- che è stata vittima di un danno;
- che il danno è stato causato da una delle attività definite dalla Convenzione.

Molto spesso, la cosa più difficile da stabilire è il legame di causa-effetto fra una determinata attività e il danno. Per facilitare questa dimostrazione, la Convenzione prevede:

- il diritto di accesso per ogni persona alle informazioni relative all'ambiente detenute dalle autorità (per esempio, i risultati delle analisi dell'acqua, dell'aria e del suolo vicino ad un'azienda);
- il diritto per la vittima di un danno di ottenere dall'imprenditore, tramite il tribunale, tutte le informazioni specifiche che possiede per intentare un'eventuale azione legale.

### Il ruolo delle associazioni

La Convenzione riconosce un ruolo molto importante alle associazioni di protezione della natura. Esse avranno il diritto di chiamare in giudizio per:

- far sospendere ogni attività pericolosa illecita;
- far adottare all'imprenditore misure di salvaguardia per evitare danni;
- far adottare all'imprenditore misure di ripristino ambientale.

La Convenzione, quindi, chiede alle associazioni di vigilare sull'ambiente, inteso come bene collettivo.

### Una Convenzione per tutta l'Europa ed oltre

La difesa dell'ambiente non è un lusso riservato ai paesi ricchi. Conosciamo i danni che uno sviluppo industriale poco rispettoso della natura è in grado di causare alla salute della popolazione. La mancanza di misure di sicurezza e di prevenzione nell'industria di certi paesi provoca malattie agli adulti e ai bambini. Le illusorie economie in materia di ambiente si pagano in spese ben più consistenti negli ospedali, con l'assenteismo sul lavoro e con le malattie premature.

All'epoca odierna, in cui gli ex paesi comunisti si aprono all'economia di mercato, la protezione dell'ambiente è diventata una componente dello sviluppo econo-

mico.

La Convenzione è aperta a tutti i paesi dell'Europa e, al di fuori di essa, a tutti i paesi che ne faranno richiesta.

L'inquinamento non ha frontiere. La protezione dell'ambiente, per essere efficace, deve essere internazionale.

### *Come viene elaborata una Convenzione?*

*Una Convenzione è un contratto fra vari Stati. Ogni Stato accetta un certo numero di obblighi, in cambio di impegni presi dagli altri.*

*Per arrivare ad un accordo, i governi mandano a Strasburgo specialisti che si riuniscono varie volte e che fissano le clausole della Convenzione. Ogni parola, ogni proposta, viene esaminata, emendata, conservata o respinta. I negoziati si svolgono in francese o in inglese.*

*Una volta elaborato, il testo della Convenzione è trasmesso al Comitato direttivo di cooperazione giuridica per un'ultima verifica.*

*Infine, il Comitato dei Ministri conduce gli ultimi negoziati e decide dell'adozione. La Convenzione è allora pronta per essere firmata dai governi. La Convenzione entra in vigore quando è stata ratificata da tre paesi, cioè quando tre Parlamenti nazionali hanno approvato la firma dei loro governi.*

*La Convenzione "responsabilità civile per i danni all'ambiente" ha richiesto 15 riunioni del Comitato di esperti per il risarcimento dei danni causati all'ambiente.*

